

Come cambierebbe il mondo? E come cambierebbe la mia vita?

Se io scomparissi dal mondo, intendo.

Il mondo non cambierebbe di una virgola e tutto andrebbe avanti allo stesso modo, giorno dopo giorno?

Sì, lo so, starai pensando che si tratta di domande assurde e che sto delirando. Ma devi credermi.

Quello che sto per scriverti mi è successo negli ultimi sette giorni. Davvero.

Sette giorni a dir poco pazzeschi.

Ah, dimenticavo: tra non molto morirò.

Quindi, come e perché siamo arrivati a questo punto?

È proprio quello che sto per raccontarti.

Sarà una lettera molto lunga, ti avverto.

Però vorrei che mi seguissi fino alla fine.

Anche perché questa è la prima e l'ultima volta che ti scrivo una lettera.

Sarà il mio testamento.

Lunedí

Il Diavolo fa la sua comparsa

I miei ultimi desideri non arrivavano nemmeno a dieci.

In un film che ho visto tempo fa, la protagonista in punto di morte scriveva la lista delle dieci cose che avrebbe voluto fare prima di lasciare questo mondo. Che stupidaggine!

E va bene, magari non sarà una stupidaggine, ma un elenco compilato in fretta e furia non può contenere chissà quali grandi desideri.

Come lo so?

Ecco... la verità è che ci ho provato anch'io. Ho provato a elencare le mie dieci cose da fare prima di morire ed è stato a dir poco imbarazzante.

Tutto è iniziato sette giorni fa.

Un brutto raffreddore non mi dava tregua, ma ho continuato a svolgere il mio lavoro di postino e a recapitare la corrispondenza ogni giorno nonostante qualche linea di febbre e un dolore lancinante al lato destro della testa. Sulle prime ero riuscito ad alleviare i sintomi con farmaci da banco (come ben sai, odio i medici), ma dopo due settimane ho finalmente deciso di farmi visitare.

Cosí ho scoperto che non era un raffreddore.

Era un tumore al cervello, di quarto grado.

Dopo aver esposto la sua diagnosi, il medico ha aggiunto che mi restavano sí e no sei mesi di vita. Nella peggiore delle ipotesi, una settimana. Quindi mi ha illustrato le varie opzioni, tra cui radioterapia, farmaci anticancerosi e cure palliative. Ma c'era poco da fare, le sue parole non volevano entrarmi in testa, rimbombavano come un'eco lontana.

Da piccolo, durante le vacanze estive, andavo in piscina. Mi tuffavo in quella vasca blu e gelida con uno splash e poi... blo blo blo... il mio corpo affondava. Mamma mi rimproverava dicendo che dovevo fare riscaldamento prima di buttarmi. La sua voce sott'acqua mi arrivava smorzata, confusa, sorda. Avevo completamente dimenticato quel suono, era rimasto nascosto per anni nei meandri della memoria ed è riaffiorato proprio in quel frangente.

Poi quella visita interminabile è finita.

Il dottore non ha fatto in tempo a concludere il discorso che ho agguantato la borsa dal pavimento e sono uscito dallo studio con passo malfermo. Dopodiché mi sono fiondato fuori dalla clinica urlando a squarciagola, ignorando le voci del personale medico che cercava di fermarmi. Ho corso a piú non posso, urtando contro i passanti, cadendo, ruzzolando e risollevandomi in piedi per riprendere a correre ancora piú veloce, scapicollandomi fino a raggiungere un ponte do-

ve le gambe hanno ceduto e sono stato costretto a strisciare, il respiro rotto dai singhiozzi...

No, non è vero: se raccontassi una cosa del genere, direi una grandissima bugia.

In circostanze così si riesce a mantenere una calma del tutto inaspettata.

Il mio primo pensiero è andato alla tessera del centro benessere vicino a casa – ancora un timbro e avrei ottenuto un massaggio gratuito –, seguito a ruota dal disappunto per aver appena comprato detersivi e carta igienica per un esercito. Ecco cosa mi è balenato per la testa: purissima futilità.

Dieci minuti dopo sono sopraggiunte la malinconia e la tristezza.

In fondo avevo solo trent'anni. Ho vissuto piú a lungo di Jimi Hendrix o Jean-Michel Basquiat, è vero, ma sentivo di avere ancora parecchie cose da fare. Cose che nessun altro a questo mondo avrebbe potuto realizzare all'infuori di me.

Doveva per forza esserci qualcosa che potevo fare solo io, mi sono detto.

Il fatto che non mi venisse in mente nulla è tutto un altro discorso.

Lo sguardo assente, ho trascinato le gambe fino alla stazione, dove due giovani stavano cantando con una chitarra acustica.

*La vita finirà... aaah. E fino all'ultimooo... oh.
Farai, farai, farai... Tutto quello che vorraai!
Giorno dopo giorno...*